

Lui è il Molise

«Aveva degli occhi azzurri, mi ricordava Gérard Philipe, l'attore francese. Era bello ma grezzo, duro. Ho molta stima di Antonio Pettinicchi e non vorrei essere incompleto o esprimere un giudizio superficiale; ho sempre avuto grande considerazione di lui, sia come pittore che come incisore. Lui è una natura viva: la sua terra ce l'ha nel sangue, nel pennello e nel colore.

Lui è il Molise. L'autenticità è la sua caratteristica più grande: non era uno che seguiva un formalismo alla moda, uno schematismo "à la page" avanguardistico; esprimeva la sua terra, le sofferenze, tutto il dolore di quello che poteva svilupparsi intorno alla sua personalità. Questa è la cosa più vera di Antonio Pettinicchi. Ha un segno forte come i solchi della sua terra ed io lo vedevo proprio identificato con il suo paesaggio. Quel colore così forte, quei rossi...è un pittore vero, non inteso tanto per dire. È autentico.

Nato in una terra che gli ha dato tutto e a cui lui ha dato tutto. Ciò è di importanza straordinaria, soprattutto oggi in cui tutto è alla moda e tutto è sottointeso; in Pettinicchi non è sottointeso niente: lui è come parla, come cammina, come ride, come piange; dipinge come fosse un gesto quotidiano.

È un pittore vero, non riesco a spiegarlo diversamente.

La preoccupazione diffusa all'epoca dei nostri studi insieme era di diventare dei pittori da salotto, ma questo non apparteneva a lui che era un pittore fra la gente e per la gente. Per capire Pettinicchi occorre comprendere prima l'ambiente geografico e paesistico in cui la sua pittura si è sviluppata ed è per questo che l'ho sempre stimato, perché a me la gente alla moda, chic, non mi interessa.

Lui era un comunista come me, era di sinistra; il Partito Comunista poi è fallito, si è suicidato, non so cosa sia successo...lo e lui dobbiamo molto a questa ideologia perché ci ha messo in condizione di vivere fra la gente, di parlare con la gente, senza "snobismi" e intellettualismi vari. Vivevamo autenticamente i problemi che si ponevano intorno a noi, in una società che aspirava a migliorare e che veniva fuori da una condizione di dittatura, senza possibilità di apertura. La politica ha influito molto nel nostro lavoro - non quella dei partiti - intesa come condizione sociale e parte umana; non è possibile non tener conto delle necessità sociali e chi lo fa intende l'arte come semplice evasione.

Pettinicchi era tutto dentro, era aperto al mondo, all'Europa nonostante la sua decisione di restare in Molise.

Lo ricordo come una persona autentica, vera e forse è il complimento più grande che possa fare a qualcuno. Perché poi è tutto mistificato, è tutto falso, recitato; che si tratti di disegnare, dipingere, parlare o tacere, lui è sempre una persona vera e questa caratteristica è tanto importante quanto rara negli ambienti artistici. Esprime se stesso, la sua gente, la sua natura, il suo paesaggio, il suo linguaggio. Io credo molto nell'identità culturale-geografica e il giorno in cui si appiattiranno i linguaggi, verranno meno il confronto e le diversità, allora non studieremo più neanche la storia dell'arte».

Armando De Stefano